

Oggi vertice dei medici ospedalieri per cercare una soluzione

Intanto proseguiranno gli scioperi a scacchiera già programmati - Forti pressioni per la ripresa immediata delle trattative

ROMA — Per la situazione caotica negli ospedali — dove proseguono gli scioperi a scacchiera — oggi è la volta dei chirurghi, domani i servizi di pronto soccorso, venerdì radiologia, anestesia, e via di seguito sino al 6 novembre — potrebbe aprirsi uno spiraglio. Si riunisce a Roma il vertice dei sindacati dei medici ospedalieri (ANAAO, ANPO, CIMO). Sarà deciso un rallentamento dell'agitazione per ridurre il disagio dei malati? Ci sarà un incontro con il ministro della Sanità? Di certo si sta cercando una mediazione che consenta di riportare i sindacati dei medici al tavolo delle trattative (il contratto unico riguarderà tutti i dipendenti del servizio sanitario) e di sbloccare una situazione non più sopportabile.

Le critiche allo sciopero si fanno sempre più pesanti: nei giorni scorsi avevano fatto sentire la loro voce la Federazione sanità CGIL, CISL, UIL, accusando i medici di puntare ad un accordo separato per l'assistenza alla sanità del Piemonte, Sante Bajardi, pur non mettendo in discussione il diritto di sciopero, aveva rilevato che i cittadini non comprenderebbero perché debbano ricadere di loro le conseguenze della protesta. Ieri Giovanni Ferraro, di ispirazione repubblicana, afferma in modo perentorio su «Repubblica» che il medico non può scioperare e invoca la procezione.

ROMA — «Chi è colpito da infarto rimane in ospedale non meno di 40 giorni. Se cambia l'organizzazione del lavoro sanitario, collegando l'ospedale al territorio, così come vuole la riforma, si potrebbe ridurre il ricovero a non più di 20 giorni. Il malato potrebbe essere seguito a domicilio in un "day hospital", l'ospedale "di giorno". Insomma l'ospedale dovrebbe intervenire soltanto nei casi di alto rischio, i servizi territoriali fare da filtro per coprire tutte le esigenze che non prevedono il ricovero, garantire la continuità delle cure dopo il ricovero. In questo senso la riforma indica uno spostamento del baricentro dell'attività sanitaria nel territorio, anche perché oggi la tutela della salute punta sulla prevenzione, alla difesa dagli inquinamenti sia nell'ambiente di fabbrica che urbano, alla integrità psico-fisica dell'individuo e quindi a soddisfare bisogni non meno importanti di un intervento chirurgico come la salute mentale, gli handicappati, gli anziani, la maternità e l'infanzia, i tossicodipendenti».

L'ospedale non è più cuore del sistema Vediamo perché

deguato. Riferendoci al tempo pieno, un assistente con 10 anni di anzianità guadagna al netto 1 milione e 270.000 lire mensili, un aiuto 1 milione e mezzo, un primario 2 milioni e 100 mila. La Federazione sindacale unitaria, all'interno di una richiesta di omogeneizzazione delle funzioni e del trattamento di tutto il personale, ha chiesto un adeguamento delle retribuzioni del medico a tempo pieno che ne valorizzi la professionalità. Ad esempio, circa 600.000 lire di aumento mensili per l'assistente medico a tempo pieno con 4 anni di anzianità, cui dovrebbero aggiungersi circa 300.000 lire mensili corrispondenti non più alle "compartecipazioni" ma a indennità per funzioni specifiche e per lavoro straordinario effettivamente necessario e svolto nelle strutture pubbliche, in modo da premiare la produttività.

La questione del rapporto ospedale-territorio è di volta in volta esplosa, prima nel corso delle trattative per il primo contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario, poi in seguito allo sciopero deciso dai sindacati dei medici ospedalieri che hanno disertato gli incontri puntando ad un accordo separato. Ne parlano con Cesare Colombo, medico ospedaliero a tempo pieno ma distaccato all'attività sindacale, membro della segreteria nazionale della Federazione sanità CGIL, CISL, UIL. Sono con lui Rino Giuliani e Saverio Troia, anche loro componenti della delegazione CGIL alle trattative.

attualmente fatta per le "compartecipazioni", cioè per pagare al medico ospedaliero il lavoro extra-ora. Se il medico è a tempo pieno (40 ore settimanali) integra lo stipendio negli ambulatori e laboratori dell'ospedale, se invece è a tempo definito (30 ore) può integrare fuori dell'ospedale come medico non più dipendente ma convenzionato (negli ambulatori pubblici, nelle cliniche private o come medico generico) ma sempre pagato dalle USL. Inoltre essi chiedono che vi sia un trasferimento di risorse dal settore privato a quello pubblico, riducendo drasticamente il numero delle convenzioni delle USL con le cliniche e i laboratori privati.

«Noi riteniamo che si debba andare ad un superamento delle "compartecipazioni", forma anomala di integrazione salariale. Non si può continuare, come al tempo delle mutue, ad avere contemporaneamente due rapporti di lavoro, diversi tra loro e a volte incompatibili, pagati sempre dalla USL. L'articolo 47 della riforma sanitaria stabilisce che non si occupi un "posto" ma si deve svolgere una "funzione" e che la USL individui la struttura, le divisioni, i servizi cui impegnare il personale occorrente a tempo pieno. Ciò vuol dire mobilità del personale ed anche lavoro di équipe, integrazione delle diverse competenze. Quindi valorizzazione del tempo pieno, abolizione dei pluricentrici e delle incompatibilità. Ma allora bisogna garantire una retribuzione adeguata per chi è a tempo pieno, offrire al cittadino servizi pubblici veramente competitivi con quelli privati. Invece i cittadini sono scontenti e i medici degli ospedali, specie quelli a tempo pieno, si dicono umiliati per come vengono pagati e trattati. Certo, lo stipendio puro del medico ospedaliero è in-

Sabato un grande corteo di PCI e FGCI contro la droga e la mafia

Verona è ancora la capitale del mercato dell'eroina

Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione durante la quale parlerà l'on. Jotti: anche le ACLI accanto alla Federazione CGIL CISL UIL e al sindacato di polizia

Dal nostro inviato VERONA — «L'eroina non cade dal cielo: così Nemo Star (la super donna volante cara agli appassionati di fumetti) è diventata il simbolo della manifestazione nazionale contro la droga che si terrà sabato prossimo a Verona, e alla quale parteciperà la compagna Nilde Iotti, presidente della Camera. Migliaia di adesioni con questo slogan (tratto da una mostra realizzata dal PCI) tappezzano i muri e le strade di questa città che, nel giro di pochi anni, ha raggiunto le vette nell'elenco lunginquisimo di morti per droga. «Abbiamo addirittura raggiunto i livelli dell'area metropolitana di Milano dice Giangetaneo Poli, segretario della Federazione del PCI. Le strade del centro storico, quelle che si snodano attorno all'Arena e a piazza delle Erbe, contrariamente a quanto accadeva anche solo tre anni fa, alla sera, appena è fatto buio, diventano deserte. Questa è una città che sembra fatta a misura d'uomo: violettini, vetrine, locali pubblici, scorcio caratteristici e affascinati. Ma in piazza delle Erbe, si sono più che dimezzate le bancarelle di frutta e verdura. E la gente ha imparato ad evitarla».

Qui sono in molti — compresi i settori della DC — a minimizzare. Parlano di esagerazione: il fenomeno — dicono — è un fatto del tutto estraneo alla città, di importazione, Verona, sostengono, è quella che è sempre stata: bella, affascinante, da frequentare. Il PCI — ma anche la Curia, il vescovo, i funzionari della squadra mobile, i familiari dei ragazzi drogati riuniti in associazione — sostengono una tesi diversa. E vero che Verona mantiene inalterato il proprio fascino, ma le pietre antiche, gli interessi commerciali e turistici non possono trarre in inganno e giustificare pericolose sottovalutazioni. È giunto il momento di dire che questa città è gravemente malata. Soprattutto, è giunto il momento di fare qualcosa.

A dir la verità, i comunisti veronesi si sono mossi da tempo. Da anni tentano di coinvolgere tutte le forze sane della città in una lotta comune, a fronte contro gli spacciatori, contro il clan di malviventi (anche mafiosi venuti da Calabria e Sicilia) che reggono le fila di questo tragico traffico. Nel giugno dell'81 la Federazione del PCI pubblicò un libro bianco sulla droga e la nuova criminalità; nel marzo di quest'anno tenne un convegno regionale sul traffico della droga; in un anno e mezzo ha distribuito qualcosa come mezzo milione di opuscoli. Sono state organizzate decine e decine di assemblee di quartiere, si è giunti persino a

denunciare pubblicamente i responsabili dell'importazione di eroina: non si è data tregua nemmeno ai responsabili delle istituzioni, che in molti casi hanno mostrato di sottovalutare il problema mentre i giovani continuavano a morire. Non si può dimenticare: Verona è anche la città in cui è morto Luca Martini, un ragazzo di 20 anni ucciso e bruciato quasi un anno fa da qualcuno rimasto senza volto. «Oggi, da Verona, possiamo dire che i fenomeni di malavita mafiosa non riguardano più solo la Sicilia o il Meridione. È venuto il momento di lottare contro la nuova criminalità organizzata che si sta sviluppando in modo solidaristico: la lotta va condotta anche nel nord, qui ed ora. Il compagno Poli, presentando ieri alla stampa la manifestazione di sabato prossimo, ha ricordato l'impressionante escalation che questa città ha compiuto nel conto delle vittime: oggi siamo a quota trenta, l'anno scorso in tutto il Veneto i morti per droga furono ventuno: solo negli ultimi diciotto giorni se ne sono avuti sette». «Per questo — ha concluso Poli — intendiamo mobilitare nella lotta contro la droga, contro gli spacciatori, anche forze che si considerano estranee alle lotte diverse dalle nostre. Vogliamo chiamare la gente a muoversi e lottare: questo è un problema di tutti».

Le trattative per dare un nuovo governo alla città

A Bari il PRI «disponibile» a una giunta con i comunisti

Anche il PSI aveva espresso nei giorni scorsi questa posizione - Involuzioni del fronte laico nell'incontro di lunedì - Forti pressioni esercitate dalla DC

Dalla nostra redazione BARI — Dopo gli incontri rotondi del «caso Bari» tornati in città, i nodi sono tutt'altro che sciolti: la DC infatti sta continuando in una linea di pressione sui partiti laici e socialisti. È inutile dire che i ricatti democristiani sono molto forti e chiamano in causa amministrazioni comunali in altre regioni e utilizzano ogni incertezza ed ambiguità delle forze laiche e socialiste nel tentativo di interrompere un processo che potrebbe anche portare ad un'amministrazione comunale diversa, sganciata dal sistema di potere dc.

In questo quadro, nei giorni scorsi, hanno progressivamente acquistato peso posizioni come quella del PSDI, tese a proporre una giunta minoritaria laico-socialista con l'appoggio esterno del PCI, posizioni che lunedì sono state respinte dal partito comunista — sono diventate quelle comuni dei partiti laici e socialisti determinando un evidente arretramento rispetto a quanto espresso nei giorni scorsi.

Infatti la proposta di una giunta minoritaria appare assolutamente insostenibile in quanto va in direzione di un governo debole che difficilmente sarebbe capace di reggere di fronte alle opposizioni democristiane. Nell'incontro di lunedì il PCI ha quindi ribadito la posizione di più volte espressa, di un

governo che veda la diretta partecipazione dei comunisti come condizione per dare vita ad un serio programma di rinnovamento per la città. Su questa proposta le forze laiche e socialiste hanno chiesto una pausa di riflessione. È comunque importante che in queste ore sia stato reso noto un documento del PRI barese che, riaffermando una posizione di autonomia, dichiara la propria disponibilità ad una giunta organica di alternativa democratica come era più volte espresso il PSI. Il prossimo incontro è fissato per giovedì sera tra le forze laiche e socialiste e il PCI.

Documentata denuncia del PCI e delle coop contro l'aumento dei tassi deliberato recentemente dal CER

Mutui alle stelle nell'edilizia «agevolata»

ROMA — Oggi il costo di un alloggio di edilizia economica si attesta sui 70 milioni, mentre i mutui agevolati sono ancora fermi a 36 milioni. Ciò comporta anticipi di 30 milioni, insostenibili per qualsiasi lavoratore a reddito fisso, che è così costretto a rinunciare alla prenotazione della casa a favore di ceti medio-alti. Così l'edilizia agevolata finisce per non soddisfare coloro che più ne avrebbero bisogno. Questa situazione è stata ulteriormente aggravata da una recente delibera del CER (Comitato Edilizio Residenziale), per altro respinta dalle Regioni che aumenta i tassi dei mutui: dal 3,5 al 6% per le cooperative in affitto, dal 4,5 all'8% per la prima fascia in

proprietà e dall'11 al 15% per l'ultima, aumentando così le rate dei mutui da 1 milione a 3 milioni l'anno. Con i nuovi tassi gli assegnatari di alloggi delle cooperative indivise verrebbero costretti a versare mensilmente un affitto dalle attuali 120-150 mila lire a 350-400 mila. Inoltre, i ritardi di molte Regioni e gli intralci burocratici frapposti dalle banche rendono sempre più lungaggini i tempi di erogazione dei finanziamenti.

Questa denuncia documentata con ricco dossier preparato dal movimento cooperativo, è venuta nel corso di un incontro con gli operatori del settore (presenti dirigenti delle Coop, dell'ANCE, di istituti di credito, della Direzione del ministero dei Lavori Pubblici) su «la crisi dell'edilizia agevolata e le condizioni per il suo rilancio», promosso dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato (presenti fra gli altri on. Alborghetti, Ferrarillo, Morandi, Castoldi, Bettini, Tozzetti) svoltosi ieri nell'aula di Montecitorio. La relazione è stata svolta dal sen. Lucio Libesatti, responsabile della sezione casa della Direzione. L'edilizia agevolata, che è tuttora lo strumento più idoneo per una risposta di massa alla domanda di abitazioni — ha affermato Libesatti — è stata relegata ad un ruolo marginale (64 mila alloggi in 4 anni), una cifra davvero modesta, nettamente inferiore a quella della

sovvenzionata (130 mila abitazioni). Infatti, invece di 400 mila alloggi nel quadriennio se ne realizzerebbero meno della metà. Il credito fondiario — ha denunciato Libesatti — non riesce più ad assolvere la sua funzione, mentre il sistema bancario concentra le sue risorse in altre direzioni. L'intreccio tra inflazione e decisioni errate del governo ha condotto ad un totale sconvolgimento del meccanismo alla base dell'edilizia agevolata.

Confluiti nel PCI a Cremona militanti e dirigenti PdUP

CREMONA — Da ieri mattina la confluenza del PdUP cremonese nel PCI è un dato di fatto. Il compagno Giuseppe Tadoli, pochi giorni prima segretario provinciale del PdUP, durante l'incontro che si è tenuto nella Federazione del PCI cremonese e regionale, e quindi risolti, in una convergenza con il PCI su grandi questioni strategiche: alternativa democratica, terza via, nuovo internazionalismo, rinnovamento della politica. Il Comitato federale che ha preso in esame la domanda di iscrizione l'ha accettata all'unanimità ed ha anche cooptato nel federale il compagno Tadoli «a conferma della volontà di inserire pienamente nel partito l'apporto di questo nuovo contingente». Nell'ordine del giorno del Comitato federale si afferma tra l'altro che «la confluenza di questi compagni ci spinge ad una ulteriore apertura verso i giovani e in particolare verso quell'area che negli anni Settanta si è riconosciuta nella nuova sinistra».

Il sindaco di Palermo e la lotta alla mafia

Riceviamo dal sindaco democristiano di Palermo, Nello Martellucci: «Egregio Direttore, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 8 della legge sulla stampa, modificato dall'art. 42 L. 5-8-1981, La rivista «l'Unità» pubblica questa mia breve dichiarazione. Nell'ordine del giorno del 22 ottobre 1982, pag. 12, insiste — nonostante una mia precedente rettifica — nel riferire la seconda parte di una mia dichiarazione («non ritenersi istituzionalmente delegato a combattere la mafia»), omettendo di citare la prima parte, nella quale affermavo che «il mio dovere è essere una dichiaratamente trasparente». Così mutilata, la dichiarazione travisa il mio pensiero. «Le ripeto che quanto al mio impegno a lottare la mafia, nell'ambito dei compiti istituzionali del Comune, nessuno può revocarlo in dubbio. «Il 6 settembre 1980, in una intervista a La Nazione, dissi testualmente: «Dobbiamo quindi batterci contro il fenomeno mafioso, realizzare comportamenti amministrativi che chiudano spazi agli sprechi e ai favoritismi, rendere trasparenti i meccanismi operativi della struttura comunale». Il 16 settembre 1980, nell'ordine del giorno, da me redatto e dal consiglio comunale approvato a maggioranza, si impegnava «la giunta comunale a costituire — attraverso la limpida trasparenza dell'amministrazione, la linearità e pubblicità delle decisioni, il costante collegamento con le forze sociali e democratiche — un ostacolo, oggettivamente insormontabile, a collusioni e interessi manovrati da organizzazioni criminose e mafiose». Il 17 luglio 1982, commemorando, assieme al ministro Rognoni, la figura del vice questore Boris Giuliano, ucciso dalla mafia, ebbi ad affermare che «sentiamo di dovere svolgere un'attività amministrativa che tolga spazi agli sprechi, ai favoritismi e che renda limpida la struttura delle pubbliche poteri».

Avv. NELLO MARTELLUCCI Sindaco di Palermo

Il sindaco Martellucci ci rimprovera di non aver riportato la prima parte della dichiarazione, dove egli affermava che il suo dovere è gestire un'amministrazione trasparente. Sulla trasparenza della sua gestione si rivolge al cav. Carmelo Costanzo, boss dell'edilizia, che in una recente intervista a «Panorama» ha testualmente detto: «Ci siamo aggiudicati l'appalto per la costruzione del palazzo dei congressi a Palermo per 26 miliardi, che probabilmente era stata promessa a qualche altro grosso imprenditore palermitano. Ancora: a Palermo ci sono imprenditori che godono di una posizione di assoluto privilegio. E inoltre: «I Cassino di un trentennio prendono appalti a Palermo e a Catania». Martellucci le esprime le sue scuse e gli augura un buon lavoro e possibilmente con ampia facoltà di prova.

Il partito

Le «Mille iniziative» Proseguono in ogni regione le assemblee e le manifestazioni promosse nel quadro della campagna contro la mafia, camorra e terrorismo. Particolarmente nutrito il calendario di iniziative previste in queste fine settimana e che contornano la grande manifestazione di massa di sabato prossimo a Roma. Citiamo tra le altre i dibattiti che domani avranno luogo a Verona (Martorelli) e a Bologna (Violante).

Mille franchi per l'Unità Il compagno emigrato Gino Morelato, iscritto al partito dal 1921, ha sottoscritto presso la Federazione del PCI di Losanna la somma di mille franchi (pari a 650 mila lire) per la stampa comunista. Il giornale lo ringrazia e gli formula molti auguri.

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 27 ottobre, alle ore 10. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 27 ottobre, alle ore 8.30.

CONDONO TRIBUTARIO ROMA 1982 diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino organizzato dalla rivista il fisco Roma: 5 novembre 1982, ore 9.30-13.30; 15.30-19.30 Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadolo 101 - Roma - Tel. 06/3151

Culto senza personalità L'onorevole Pietro Longo è stato in Cina per nove giorni e ne è felicemente tornato lunedì. Questo viaggio, questo ritorno, sono apparsi in due grandi foto: una che ritrae «Pietro Longo e Fernanda Longo e altri comunisti, euforizzati ai redattori dell'organo PSUI "l'Unità" che ha dedicato questo titolo a cinque colonne, di

spilla in prima pagina alla notizia: «Il segretario del partito è tornato in Cina». Il servizio è ornato di due grandi foto: una che ritrae «Pietro Longo e Fernanda Longo e altri comunisti, euforizzati ai redattori dell'organo PSUI "l'Unità" che ha dedicato questo titolo a cinque colonne, di

sta. Per modestia naturale i redattori dell'«Unità» non hanno detto che la stanza di lavoro di Longo è a forma ovale come quella di Reagan. Sia Longo che il compagno di stanza non si è accorto che anche il ormai non c'è più culto della personalità per Mao Tse Tung?